

# Maria Rosa Marinelli, da contadina a brigantessa

A tratteggiare il profilo di questa donna acuta e determinata, Serena Carrano, autrice del libro *Maria Rosa Marinelli – Un fiore di bellezza tra i briganti*

## Nella pagina seguente:

Maria Rosa Marinelli, di Marsicovetere, si aggregò alla banda Masini, partecipando a numerosi fatti d'armi.

Immagine tratta da Valentino Romano, *Brigantesse Donne guerrigliere contro la conquista del Sud (1860-1870)*, Controcorrente

## Valentina Colucci

All'origine del brigantaggio post-unitario ci sono le estreme condizioni di vita nelle quali i contadini meridionali erano costretti a vivere, la disperazione per non riuscire a soddisfare i bisogni più elementari e l'odio contro la classe dirigente che il nuovo regime non poté cambiare. Molte delle azioni dei briganti consistevano in assalti alle proprietà ed eccidi di persone facoltose su ingaggio di galantuomini nemici.

La speranza che il nuovo assetto politico e sociale potesse rendere loro giustizia e che le condizioni di vita potessero migliorare fu ben presto soppiantata dalla conferma di antiche ingiustizie e dal nascere di nuovi fardelli a loro carico: la pressione fiscale era diventata maggiore e fu introdotta anche la leva obbligatoria.

A caratterizzare il fenomeno del brigantaggio ci fu anche la presenza di figure femminili all'interno delle bande brigantesche. Da un lato c'era la donna del brigante, moglie o fidanzata di uno dei briganti gregari che viveva nei paesi e svolgeva la funzione di sentinella o di fiancheggiatrice; dall'altro le brigantesse che vivevano con il gruppo in clandestinità, partecipavano alle azioni e godevano di un maggiore rispetto anche per essere le donne dei capibanda.

Per le donne non si trattava, nella maggior parte dei casi, di una scelta autonoma. Non furono pochi, infatti, i casi di donne trascinate a far parte delle bande brigantesche con la violenza: venivano rapite, violentate e spesso rese complici dei delitti che venivano commessi. In questo modo, una volta che una donna si era macchiata, era difficile per lei ritornare dalla propria famiglia e la sua vita









Sopra:  
Bartolomeo Pinelli, La storia del brigante Bizzarro, acquerello.  
Immagine tratta da Valentino Romano, *Brigantesse Donne guerrigliere contro la conquista del Sud (1860-1870)*, Controcorrente

#### Nella pagina precedente:

Filomena Pennacchio (in piedi a sinistra), Giuseppina Vitale di Bisaccia e Maria Giovanna Tito (seduta) in una foto di scena nel carcere. Immagine tratta da Valentino Romano, *Brigantesse Donne guerrigliere contro la conquista del Sud (1860-1870)*, Controcorrente

risultava definitivamente compromessa. Anche all'interno delle bande, però, la loro risultava una vita difficile: controllate a vista, non potevano neanche cucinare per il timore dei briganti di venire avvelenati.

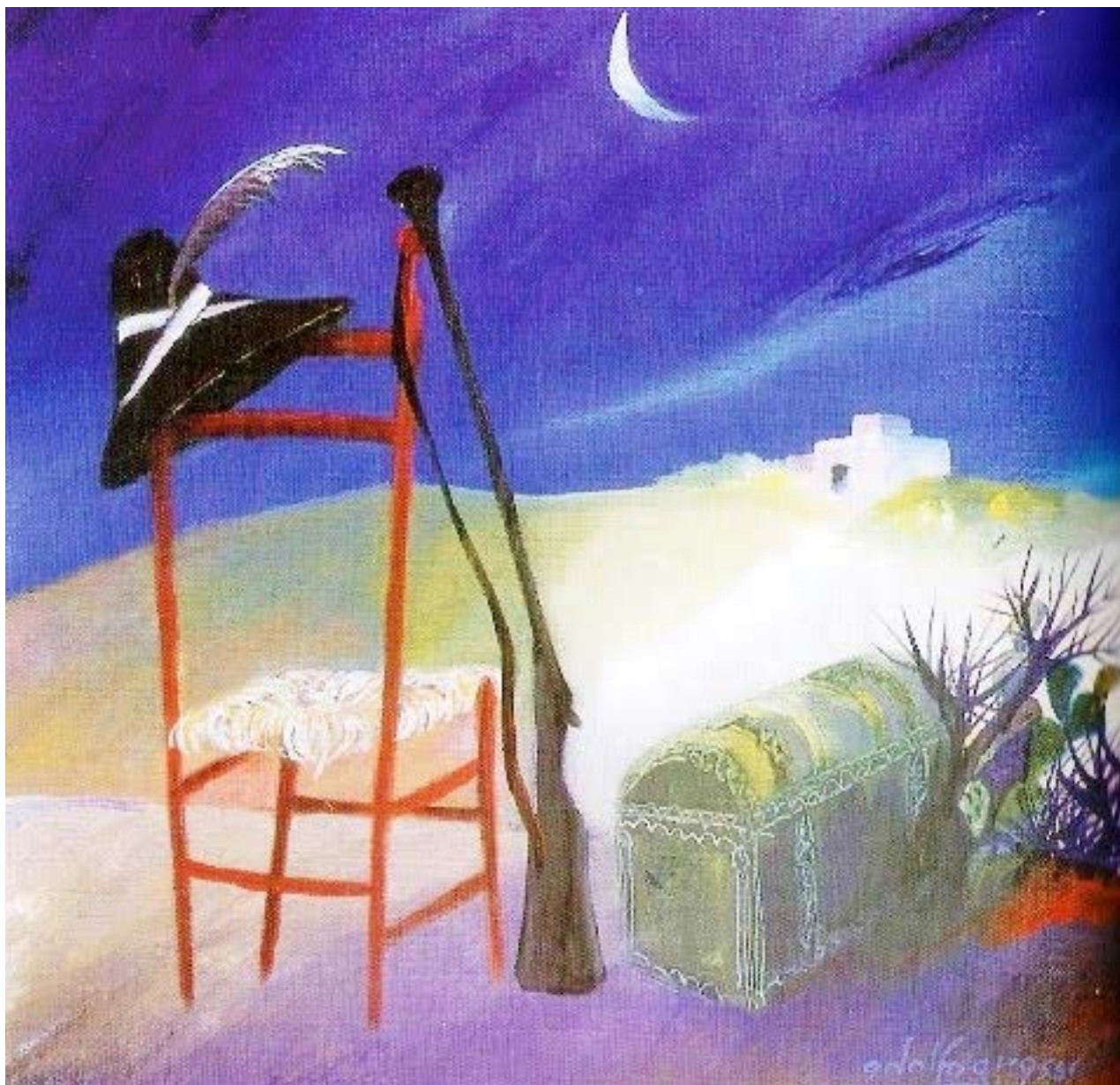
È vero, tuttavia, che non sempre le donne vivevano alla macchia con i briganti sotto costrizione. Alcune decisero volontariamente di aderire alle bande ed è questo il caso di una brigantessa della banda Masini protagonista del libro di Serena Carrano *Maria Rosa Marinelli - Un fiore di bellezza tra i briganti*.

Giovane contadina originaria della Val D'Agri, Maria Rosa non era una donna crudele né una prostituta: era la promessa sposa di Angelo Antonio Masini ancora prima che diventasse brigante per sfuggire al servizio di leva ed era quindi legata a lui da un reale sentimento di amore. Da contadina a brigantessa, quindi, che in assenza del capobanda fungeva da luogotenente e capeggiava gli altri uomini della banda.

"A volte Maria Rosa - spiega Serena Carrano - è stata vista come un'eroina e un'antesignana dell'emancipazione femminile, ad esempio per il cavalcare con i pantaloni o l'impugnare le armi. Tuttavia le azioni delle brigantesse non sempre erano frutto di scelte autonome quanto piuttosto di imposizioni dovute alla vita con gli uomini. Di certo Maria Rosa era una donna acuta, forte, intelligente e determinata ma il rispetto che le veniva attestato derivava dall'essere la donna del capobanda e non dal riconoscimento effettivo delle sue virtù".

Particolarmente interessante fu la sua vicenda giudiziaria. Alla morte di Masini, in uno scontro armato a Padula a causa di un tradimento, si consegnò alle autorità di polizia. La pena per i reati commessi era di 20 anni di galera. Intervenne in sua difesa il sottotenente Polistina che riuscì a presentarla come una vittima innocente che aveva agito in regime di costrizione. Inscenò un





**Sopra:**  
Adolfo Grassi, *Dopo la guerriglia*, olio su tela.  
Immagine tratta da Valentino Romano,  
*Brigantesse. Donne guerrigliere contro la  
conquista del Sud (1860-1870)*, Controcorrente

**Nella pagina seguente:**

Maria Rosa Marinelli.  
Immagine tratta da Maurizio Restivo, *Ritratti  
di Brigantesse. Il dramma della disperazione*,  
Rocco Fontana Editore

rapimento, la presentò come vittima di una zia e di una madre snaturate che l'avevano gettata nelle braccia del brigante che aveva minacciato la famiglia della ragazza per averla con sé.

Probabilmente, gli ufficiali che componevano il collegio del tribunale militare si lasciarono convincere da questa versione degli eventi perché non volevano accettare l'idea che Maria Rosa fosse stata guidata da scelte autonome.

Fu quindi scagionata dal tribunale militare ma non ebbe lo stesso trattamento dalla giustizia civile: il giudice di Viggiano decise infatti di incriminarla e questa volta a nulla valse la difesa dell'avvocato Polistina. Il tribunale stabilì la colpevolezza di Maria Rosa che restò in carcere fino al 1872.

"Il brigantaggio post-unitario - spiega l'autrice del libro - non fu poi tanto diverso rispetto a quello pre-unitario perché alla base c'erano le condizioni di









Léopold-Louise Robert, Donna del brigante che veglia il sonno del marito, olio.  
Immagine tratta da Valentino Romano, *Brigantesse Donne guerrigliere contro la conquista del Sud (1860-1870)*, Controcorrente

**Nella pagina precedente:**

Benito Gallo Maresca, Vita di briganti, pastello su cartone.

Immagine tratta da Valentino Romano, *Brigantesse Donne guerrigliere contro la conquista del Sud (1860-1870)*, Controcorrente



miseria nelle quali vivevano i contadini, vittime dei privilegi e dei soprusi dei galantuomini. Alle condizioni economiche che esistevano prima dell'unità si aggiunsero altre questioni, come quella delle terre usurpate rimaste ai galantuomini.

Le condizioni in cui vivevano i contadini lucani, anche prima dell'unità, erano molto semplici: cascine di paglia, a volte di pietra, luce che entrava dalla porta di ingresso, fumo del focolare che fuoriusciva da fessure create nelle mura. Non c'erano strade e in alcune stagioni dell'anno fiumi straripavano, i sentieri diventavano impraticabili e si bloccava anche il commercio. Spesso i contadini dovevano ricorrere a prestiti con tassi usurari, nonostante lavorassero dal sorgere al calare del sole. L'intera giornata di lavoro di una donna, poi, era retribuita con il solo vitto, spesso neanche consumato perché conservato per i figli a casa. "Le ribellioni dei contadini - evidenzia la Carrano - furono viste come sommosse contro lo Stato e di qui l'emanazione leggi durissime come la legge Pica. Proprio per sottrarsi a queste repressioni disumane, qualsiasi contadino che si era ormai compromesso in manifestazioni ostili doveva darsi alla macchia. È vero che con l'unità d'Italia le condizioni di vita non migliorarono subito ma via via si gettarono le basi perché il progresso civile arrivasse anche al Meridione".